

In Polonia pure si diede a vedere la stessa mancanza di spirito di sacrificio, che rivelarono la Scandinavia e il Portogallo. Da nessuno di questi paesi egli ricevette un'eco pervettibile del suo caldo grido di guerra contro il nemico della cristianità.¹

Abbandonato da tutte le potenze d'Europa, Callisto III vide che gli rimanevano solo gli Stati italiani ai quali rivolgersi. Ma qui s'appalesò la stessa indifferenza, lo stesso tradimento della causa cristiana che negli altri paesi europei. Nessuno degli uomini politici dell'Italia d'allora era capace di elevarsi all'idea d'una crociata: il loro sguardo era rivolto unicamente all'utile immediato.²

Come, seguendo l'esempio del re cristianissimo, l'infido Alfonso re di Napoli pensasse i più grandi impedimenti all'impresa della crociata, fu già ricordato. Dopo Alfonso il più potente monarca d'Italia era allora Francesco Sforza duca di Milano. Egli pure diede le migliori assicurazioni al papa, che pregava ininterrottamente perchè si ricevessero bene i suoi nunti e si aiutasse efficacemente la causa turca,³ ma questo grande capitano in realtà non pensava a seguire le esortazioni pontificie⁴ ed a prendere energicamente in mano l'affare della crociata ed a porsi anzi alla testa d'un esercito contro i Turchi. Il consolidamento della sua signoria sulla Lombardia era continua cura principale di Francesco, davanti alla quale passavano affatto in seconda tutti gli altri interessi.⁵

La repubblica di Venezia, che più di tutti gli altri sarebbe stata chiamata ad occupare una posizione decisiva nella lotta fra

¹ Cfr. *Historiae Universae* HARTEL VIII, 79.

² Sul molto lieve sentimento che gli Italiani avevano del bene comune contro i Turchi, c. *Benincampi* P. 96.

³ *Fr. Sforza a Callisto III. Milano 22 novembre 1455 e 22 dicembre 1457. Vedeasi nell'Archivio di Stato in Milano, *Prot. Ital., Roma* Cfr. la *Carta d'archivio* in *Enciclopedia*, sezione I, vol. LXXXVI, 128.

⁴ Cfr. i **brevis religiosi* di Callisto III a Fr. Sforza 29 gennaio, 29 marzo e 4 novembre 1455. In quest'ultimo si dice: «*Deo certe instigante nihil aliud cogitamus, quam ut perducamus Turcos ad ultimum ludibrium penitus perducimus, ut quo cum non parvo tua nobilitas possit esse auxiliu, eadem fortissime, et in praefectum solo id faciat, quod tuum deus facere cunctissimè, prout in ea nobilitate et speramus*» (Archivio di Stato in Milano, il 29 marzo 1456 Callisto III scrisse a Fr. Sforza la zua d'ora: cfr. L. Fieser in *Arch. Lomb.* XXXVII (1909), III a., col testo della bolla. *Prima* (200 a.) una lettera da Roma 8 marzo 1456 dell'archidiacono Giacomo Calceolaria al duca Francesco di Milano, era raccontata, come l'ha fatta in Roma, la leggenda dell'espulsione della zua d'ora sotto la veste di *Gregorio* papa.

⁵ Cfr. la **dispositio* di Fr. Sforza alla domanda d'aiuto di re Ladislao, in data di Milano 1 giugno 1456 (*Regest.* in *Cod. 3411, Fondo Ital.* alla *Nazione* in Parigi). Cfr. ora L. Fieser, *Il distacco di Fr. I Sforza alla corte di Callisto III contro i Turchi*, in *Arch. stor. Lomb.* IV serie, XVII (1912), III a.